

LA CRISI DI BERLINO

Questa esposizione dello sviluppo della crisi berlinese, i giudizi che qua e là vengono suggeriti sull'operato degli alleati occidentali e del Governo di Bonn, le previsioni che vengono prudentemente avanzate sull'evoluzione futura della situazione dell'ex capitale tedesca potranno sembrare al Lettore alquanto colorati di pessimismo. Professore all'Università libera di Berlino-ovest, Franz Ansprenger non poteva però non esprimere nel suo scritto, pur così distaccato e preciso, qualche cosa dell'amarezza dei ripensamenti, delle delusioni, delle ansie di una popolazione tanto provata dalla sorte.

Sta il fatto che il popolo della Germania occidentale e quindi anche quello di Berlino-ovest si è trovato e si trova ancora di fronte ad una scelta difficile: una Germania neutrale dopo la quale ci sarebbe forse la riunificazione oppure una Germania integrata nell'Occidente che potrebbe significare abbandono, a meno di avvenimenti straordinari, di ogni speranza di ricostituire l'unità nazionale. Il popolo tedesco con i suoi governanti ha finora scelto, nonostante tutto, la via dell'Occidente. L'Europa deve essergliene grata. La comprensione da parte degli altri popoli alleati del dramma intimo che la coscienza nazionale tedesca deve tuttora vivere, è tuttavia necessaria perché tale scelta difficile e dolorosa, imposta dalla dura realtà delle cose, riesca umanamente sopportabile.

CARATTERISTICHE DELLA CRISI

1) Cronicità e fluttuazioni.

Dalla fine del 1958 (1) la questione di Berlino è in stato di crisi permanente nel concerto della politica internazionale. Il fenomeno subisce però delle fluttuazioni: quando gli uomini politici dell'Unione Sovietica o della DDR (2) assumono un tono

(1) Questo articolo si ricollega con il precedente studio dello stesso autore, pure sulla questione berlinese, apparso in *Aggiornamenti Sociali*, marzo 1959, pp. 173-182, e che si concludeva con l'*ultimatum* di Chruscev del 14 novembre 1958.

(2) DDR (*Deutsche Demokratische Republik*) significa *Repubblica Democratica Tedesca* ed è il nome con cui ufficialmente si autodefinisce lo Stato sorto nella zona di occupazione sovietica della Germania. Nella Repubblica Federale Tedesca (*Bundesrepublik Deutschland*) per qualificare lo stesso territorio si scrive e si dice invece: « *Sowjetzone* » (Zona Sovietica) e, abbreviando, SBZ; o anche « *Mitteldeutschland* » (Germania centrale), giacché si vuole riservare il nome di Germania orientale

particolarmente aspro, fissano un termine di tempo entro il quale la « questione di Berlino occidentale » deve essere definitivamente liquidata, o il Governo della DDR prende misure simboliche o tali da incidere effettivamente nei rapporti con gli occidentali, allora i giornalisti si precipitano in massa a Berlino e, in Germania e in Europa, si diffonde tra la gente il timore della guerra. Quando poi il termine stabilito trascorre senza che sia avvenuto niente di nuovo, oppure la stampa parla di trattative, negoziati preliminari, o sondaggi in vista di negoziati preliminari, allora la gente si tranquillizza e dimentica che, oltre alle crisi di Algeria, del Congo, del Laos e di Cuba, esiste anche una crisi di Berlino.

E vi è chi dice: è già dal 1945 che si va avanti così e si andrà avanti ancora! Mentre altri si domandano: ma non si può una buona volta trattare per raggiungere un compromesso? La risposta è in entrambi i casi purtroppo negativa: **no, a Berlino non si può più andare avanti così; no, non si può immaginare un compromesso accettabile per tutte le parti.**

2) Aspetto tedesco e aspetto internazionale.

La crisi di Berlino ha due aspetti che possono alla loro volta venir considerati da due punti di vista assai diversi. Dobbiamo tenerne conto per comprendere il giusto valore di tutte le informazioni e le speculazioni che si danno o si fanno in questa materia.

1. La crisi di Berlino è crisi interna della Germania. Fin dal 1949, il Governo federale di Bonn ha ininterrottamente proclamato alla popolazione di tutta la Germania (Repubblica Federale, Berlino e DDR) che suo principale obiettivo era la riunificazione nazionale. Lo stesso Governo parlava ininterrottamente dei suoi successi: questo ottimismo, fondato per quanto concerneva la vita economica e la politica estera verso l'Occidente, fu da molti (non da tutti) riferito anche alla politica della riunificazione, riguardo alla quale era assolutamente infondato.

Fino al 13 agosto 1961 Berlino rimase tuttavia l'ultimo tangibile residuo di una Germania unita. L'erezione del muro tra i settori orientale e occidentale di Berlino, la minaccia di isolare Berlino occidentale dalla Repubblica Federale appaiono non a tutti, ma a molti cittadini tedeschi della Germania occi-

ai territori ex-tedeschi attualmente incorporati nella Polonia; oppure, al più, « *sogenannte DDR* » (la cosiddetta DDR). Nei paesi occidentali è in uso la designazione « *Germania orientale* ». I comunisti dicono anche « *Germania democratica* ». L'autore col generale Clay e altri ritiene che non abbia alcun senso negare che nella zona di occupazione sovietica sia sorto uno Stato; da ciò trae la conseguenza che si debba chiamare questo Stato - sebbene egli ne stimi il regime come tirannico -, secondo l'uso internazionale, col nome che esso stesso si è dato.

dentale, e presumibilmente anche a tutti tedeschi non comunisti della Germania orientale, come un fallimento della politica finora seguita da Bonn e un venir meno degli alleati occidentali, specialmente degli americani, agli obblighi che si erano assunti con l'accoglimento della Repubblica Federale nella NATO.

2. La crisi di Berlino è crisi internazionale. America e Unione Sovietica stanno, a Berlino, l'una di fronte all'altra con la minaccia della guerra. La maggior parte degli uomini fuori della Germania vedono nella crisi di Berlino una delle molte prove di forza tra Oriente e Occidente. Se non sono pazzi, sperano concordemente che questa prova di forza abbia fine, senza che si arrivi a scatenare una guerra atomica che annienterebbe la civiltà umana.

Evidentemente le persone che considerano la crisi di Berlino soprattutto sotto il primo aspetto, reagiscono alle notizie di ogni giorno in modo assai diverso da quelle che sono sensibili prevalentemente al secondo.

DAL 10 NOVEMBRE 1958 AL 13 AGOSTO 1961

1) Il progetto sovietico di trattato di pace.

Quando Chruščëv col suo discorso del 10 novembre 1958 aprì la crisi, fece questione, in un primo tempo, soltanto di Berlino: il regime di occupazione di questa città doveva cessare, perché come unico residuo del « Patto di Potsdam » del 1945, cioè degli accordi tra le quattro potenze vincitrici sull'occupazione della Germania (3), aveva perduto il suo significato. Ma ben presto fu chiaro che il Governo sovietico considerava la sua politica per Berlino come parte integrante della sua politica per la Germania. Il 10 gennaio 1959 l'Unione Sovietica presentava a 28 Governi un progetto di **trattato di pace con la Germania**, di cui qui riferiamo le proposte più importanti:

1. Il trattato viene concluso con **due Stati tedeschi** (Repubblica Federale e DDR), ai quali si deve aggiungere come terzo elemento lo « **Stato libero di Berlino** ». Non si parla più di riunificazione della Germania. Con ciò l'URSS rimane fedele alla linea politica seguita fin dal 1955, quando dichiarò che il riarmo della Repubblica Federale distruggeva le possibilità di una riunificazione.

2. Entrambi gli Stati tedeschi devono **uscire dalle alleanze militari** di cui fanno parte. Essi mantengono forze armate proprie, rinunciano però alle armi atomiche (e a certe altre armi).

(3) Il *Protocollo di Potsdam* del 2 agosto 1945 non menziona Berlino; le disposizioni speciali di occupazione per la capitale tedesca sono invece formulate per la prima volta nel *Protocollo di Londra*, tra Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione Sovietica, del 12 settembre 1944.

3. Gli Stati tedeschi si assumono determinati **obblighi di politica interna**: ammissione di tutti i partiti politici, ma divieto di ogni attività politica che si rivolga contro una delle potenze vincitrici.

In questo progetto è dunque tracciato un **programma massimo sovietico**, che concilia i due obiettivi perseguiti da Mosca fino dal 1945: — estendere l'influsso sovietico e il diritto di ingerenza su tutta la Germania; — consolidare il dominio comunista in quella parte della Germania che fu dichiarata come zona sovietica nel 1945.

Precedentemente, almeno dal 1949, il Governo sovietico si era accontentato di **non combinare** questi due obiettivi, ma di perseguirli solo come **alternativa**.

Fino al 1955 aveva compiuto cauti sondaggi per vedere se l'Occidente era disposto a «pagare» il dissolvimento del regime comunista nella DDR (inevitabile risultato di libere elezioni eseguite sotto controllo) con determinati accordi che avrebbero assicurato a Mosca il diritto di interloquire nella politica della Germania unificata (*neutraleizzazione*). Le potenze occidentali e Bonn avevano respinto ogni presa di contatto al riguardo. Allora l'Unione Sovietica concentrò la sua azione al rafforzamento del regime della DDR, senza più sparare contro la Repubblica Federale nient'altro che i fuochi d'artificio della propaganda. Mosca rinunciò per anni ad azionare la leva ideale, per provocare la crisi, che essa aveva a Berlino.

Ora la politica sovietica è cambiata. Ma possiamo chiederci: **il progetto di pace fu davvero concepito seriamente?** L'Unione Sovietica, in possesso dei suoi missili intercontinentali e delle bombe a molti megaton, si sentiva abbastanza forte per imporre all'Occidente entrambi gli obiettivi della sua politica tedesca? O si trattava soltanto di una dichiarazione di principio senza un fine pratico?

E' ancora troppo presto per rispondere a queste domande. Si possono infatti osservare, nella politica sovietica, due atteggiamenti opposti tra loro:

1. Mosca parla dal 1959 della sua pretesa di concludere anche con la Repubblica Federale un trattato di pace che ingiunga a questa obblighi limitativi, ma lo fa ancora soltanto di rado e senza energia.

2. D'altra parte l'Unione Sovietica persiste apertamente nello sforzo di staccare, mediante la crisi di Berlino, la Repubblica Federale dalla Nato.

2) La Conferenza dei Ministri degli Esteri di Ginevra.

La **reazione degli occidentali** al duplice attacco sovietico contro le loro posizioni politiche a Berlino e in Germania fu **debole fin dal principio**. Essi si impegnarono nel «pugilato con le ombre» della Conferenza dei Ministri degli Esteri di Ginevra (11 maggio - 5 agosto 1959) e presentarono in questa stessa Con-

ferenza un « piano di pace », che nessuno poteva seriamente pensare - oggi ciò appare sufficientemente chiaro - che l'Unione Sovietica avrebbe potuto accettare anche soltanto come base di trattative. Infatti, in una « risposta » assai priva di idee al progetto sovietico, fecero un fascio di tutti i loro obiettivi (riunificazione della Germania nel senso occidentale, disarmo parziale secondo le concezioni occidentali, ispezioni e osservazioni contro gli attacchi di sorpresa), benché nessuno di questi obiettivi fosse stato raggiunto quando, nel passato, la bilancia dell'equilibrio atomico inclinava in loro favore.

Soltanto su Berlino le potenze occidentali si mostrarono disposte, a Ginevra, ad una seria discussione. A questo proposito sono da mettere in rilievo i seguenti punti:

1. Lo sforzo di isolare la questione di Berlino dalla questione tedesca, cioè di considerare la crisi di Berlino fuori dal duplice contesto da noi sopra menzionato. I politici occidentali ripeterono questo tentativo anche nelle fasi successive.

2. Lo sforzo di discutere, almeno formalmente, su tutta Berlino, cioè di imporre all'Unione Sovietica e alla DDR obblighi limitativi riguardo a Berlino orientale (nessuna azione ostile contro le altre parti). Nel 1961 l'Occidente ha abbandonato questa posizione.

3. La disposizione a concessioni senza contropartita da parte orientale: riduzione delle truppe di occupazione a Berlino occidentale, trasferimento alla DDR di certe funzioni di controllo spettanti all'Unione Sovietica, sospensione degli « atti ostili » di Berlino occidentale contro la DDR.

Non c'è bisogno di proseguire qui questa discussione, poiché, come è noto, la Conferenza di Ginevra è terminata senza poter pervenire a un risultato positivo. E possiamo anche rinunciare a soffermarci sulla discussione su Berlino che contemporaneamente ha avuto luogo nell'opinione pubblica occidentale.

Persone competenti o anche meno competenti hanno espresso molte idee sul modo con cui si potrebbe discutere la crisi. Ci limitiamo a menzionare una sola di queste proposte: il senatore democratico americano Mansfield suggerì, nel febbraio 1959, una « germanizzazione » di Berlino, cioè un trasferimento delle attribuzioni alleate ai tedeschi; praticamente, ciò avrebbe significato l'annessione di Berlino-ovest alla Repubblica Federale e l'invio di truppe della Germania occidentale a Berlino...: piano utopistico di cui non si doveva più sentir parlare in seguito. Il fatto che esso sia stato proposto, del tutto pubblicamente, sottolinea la mancanza di decisione e la povertà di idee che caratterizzano tutte le reazioni occidentali all'offensiva sovietica su Berlino.

3) L'insuccesso della Conferenza al vertice e il primo sbarramento del confine settoriale.

La seconda fase della crisi di Berlino è circoscritta ad un solo giorno dell'anno 1960: il 16 maggio, data in cui si riunì a Parigi la Conferenza al vertice dei quattro grandi - Eisenhower,

Chruščev, MacMillan, de Gaulle - per venir subito mandata all'aria dal presidente dei ministri sovietico.

Per mesi e mesi la diplomazia e l'opinione pubblica dell'Occidente si erano preparati a questa Conferenza; Chruščev e Eisenhower si erano scambiati parole amichevoli a Camp David (settembre 1959): tutto questo dispendio fu allora sciupato. Fino ad oggi non si è potuto ancora stabilire perché Chruščev, dopo aver così a lungo e tenacemente perseguito la Conferenza al vertice, l'abbia poi all'ultimo momento disdetta col pretesto del caso di spionaggio con l'U-2 occorso nel frattempo.

In ogni caso egli approfittò della confusione ingenerata tra gli occidentali per attuare una tipica **manovra di sorpresa** nella questione di Berlino. Proprio a Berlino-est, durante il suo viaggio di ritorno da Parigi, Chruščev dichiarò: « Per quanto riguarda il trattato di pace con la Germania e quindi anche la questione di Berlino-ovest, si dovrà ovviamente **mantenere la situazione esistente** fino all'incontro dei capi di Governo che avrà luogo - come è da supporre - entro sei o otto mesi » (cioè dopo l'entrata in carica del nuovo presidente americano). Gli uomini politici della DDR si mostrarono manifestamente delusi di questo rinvio della crisi. L'Occidente respirò...

Ma pochi mesi dopo la DDR sferrò un nuovo attacco, che poco meno di un'anno più tardi doveva apparire quasi una prova per il colpo decisivo contro l'unità di Berlino: il 9 settembre 1960, fu sbarrato il confine del settore sovietico **per i visitatori provenienti dalla Repubblica Federale**. Come pretesto si addusse il congresso di una presunta lega « revanchista » di ex-soldati a Berlino-ovest. E' vero che lo sbarramento fu in pratica appena percettibile: quasi tutti i tedeschi della Germania occidentale che desideravano visitare Berlino-est ottennero, in seguito, il **lasciapassare** senza difficoltà. Tutto parve ridursi a una piccola formalità. In realtà, con questa misura la **DDR dichiarava il confine settoriale di Berlino come suo confine di Stato**. Come avrebbe reagito l'Occidente?

La prova ebbe un esito umiliante per l'Occidente. Due furono le rappresaglie tentate, ma né l'una né l'altra fu coronata da un sia pure parziale successo.

1. Il 30 settembre 1960, la Repubblica Federale denunciò per la fine dell'anno il trattato di commercio interzonale. Con ciò essa impiegava l'arma più efficace (secondo l'opinione dei pessimisti addirittura l'unica) che fosse a sua disposizione contro la DDR: la sospensione delle forniture dalla Germania occidentale avrebbe effettivamente disturbato in modo assai notevole l'economia della Germania orientale (4), anzi si può ritenere come pro-

(4) Nell'anno 1959 la Repubblica Federale Tedesca fornì alla DDR merci per un importo totale di 1079 milioni di marchi, così ripartito:

babile che sia stato proprio il « controblocco » occidentale a indurre Stalin, nel 1949, a togliere il blocco di Berlino.

Ma nel 1960 l'arma del commercio internazionale si dimostrò spuntata. Il Governo della DDR minacciò apertamente **angherie sulle vie di comunicazione terrestri tra Berlino-ovest e la Repubblica Federale**, sulle quali già da tempo il traffico riguardante merci e persone tedesche è soggetto a controllo della dogana e della polizia tedesche (cioè dal 1949 dal personale della DDR) (5). In seguito a ciò Bonn, nel dicembre 1960, ritirò senza dar nell'occhio la denuncia del trattato commerciale, mentre la DDR continuò a rilasciare gli ormai necessari permessi di entrata ai cittadini della Repubblica Federale che volevano visitare Berlino-est.

Tutta questa manovra si rivelò quindi alla fine una **penosa capitolazione** della Germania occidentale di fronte al ricatto della DDR (e quindi anche una goffaggine politica, perché Bonn avrebbe potuto prevedere già in precedenza questo sviluppo).

2. **Le potenze occidentali risposero bloccando a loro volta i visti per i funzionari della DDR che volevano recarsi nell'Occidente.** Fino allora gli emissari ufficiali o ufficiosi della DDR avevano ottenuto senza difficoltà visti per la Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, il che facilitava tecnicamente i loro molteplici contatti con l'estero. Ora quando la Repubblica Federale decise di continuare il commercio interzonale, anche le potenze occidentali **tolsero il blocco dei visti**. Così all'inizio del 1961 non rimaneva operante più nessuna delle contromisure occidentali, mentre la DDR continuava a dimostrare al confine di settore la sua « sovranità statale ».

4) Preparativi per la presunta crisi del 1961.

Dopo l'insediamento ufficiale del presidente Kennedy (specialmente dopo i suoi colloqui con Chruščëv a Vienna, nei giorni 3 e 4 giugno 1961, e le note sovietiche immediatamente successive, le quali ribadivano il ben noto punto di vista dell'URSS sulla questione di Berlino, e dopo il severo radiodiscorso di Kennedy al popolo americano del 26 luglio 1961), si diffuse nel mondo occidentale il **timore di nuove complicazioni riguardo a Berlino**. I ministri degli Esteri delle potenze occidentali si

31% prodotti in ferro e in acciaio, 11,5% macchine e veicoli, 12% prodotti chimici, 11% carbon fossile. La DDR fornì alla Repubblica Federale Tedesca merci per un importo complessivo di 892 milioni di marchi, così ripartito: 22% lignite, 18,5% carburanti, 15,5% alimentari, 11% tessili. Il commercio interzonale rappresenta per la Repubblica Federale Tedesca il 2,5% e per la DDR l'11% del rispettivo totale del commercio estero.

(5) La *libertà* delle comunicazioni terrestri con Berlino e i diritti di controllo dell'Unione Sovietica, di cui Mosca minaccia il trasferimento alla DDR, si riferiscono soltanto al traffico *alleato*, cioè degli americani, degli inglesi e dei francesi, con Berlino.

riunirono a Parigi: i portavoce ufficiali sottolineavano la fermezza che dominava nel campo occidentale e lasciavano intravedere che si disponeva di rappresaglie per ogni possibile azione sovietica contro Berlino.

Nell'opinione pubblica si rinnovarono e si ridiscussero numerose **proposte di soluzione della crisi**. Non avrebbe senso enumerarle qui tutte, ma possiamo fissare quattro categorie generali in cui esse possono venir suddivise.

1. Soluzioni semplicemente utopistiche che esprimono soltanto i desideri inefficaci di una parte. Tra queste rientra, per esempio, il piano che Ernst Lemmer, ministro della Repubblica Federale per le questioni pantedesche, annunciò l'11 marzo 1961: tutti i tedeschi dell'est e dell'ovest, « da Aachen fino a Görlitz », dovrebbero esprimere in un libero e segreto plebiscito, se desiderano l'unità della loro patria e libere elezioni...

Ci si chiede quale scopo si perseguisse proponendo simili « piani » illusori. Essi non sono affatto una buona propaganda, perché chi deve rinunciarvi nella dura realtà finisce col sentire più intensamente sulla lingua il sapore amaro dell'impotenza occidentale.

2. Soluzioni di compromesso. Ad esempio, il nuovo piano del sen. Mansfield, proposto come « terza via » a metà giugno 1961. Secondo questo progetto, l'intera città di Berlino avrebbe dovuto trasformarsi in una città libera sotto amministrazione internazionale fiduciaria, garantita dalla NATO e dal Patto di Varsavia, con un contingente di truppe internazionali nella città e sulle vie d'accesso.

Il piano combina stranamente una ritirata degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia dalle loro responsabilità riguardo a Berlino (paragonabile al piano di « germanizzazione » proposto dallo stesso Mansfield nel 1959) con l'idea di una offensiva politica locale mediante la quale, per la prima volta dal 1945, la dominazione comunista sarebbe stata fatta indietreggiare da un brandello di territorio europeo. Ma nelle cancellerie occidentali nessuno volle immischiarsi in questa problematica faccenda di scambio e così fu risparmiata all'Est la necessità di prendere posizione.

3. Soluzioni propagandistiche. Ad esempio, l'idea lanciata dal pubblicista anglo-tedesco Sebastian Haffner ai primi di luglio 1961, secondo la quale l'Occidente avrebbe dovuto prendere in parola Chruščëv e convocare a Berlino una grande Conferenza della pace alla quale avrebbero dovuto essere invitati tutti i 50 Stati, che avevano combattuto contro la Germania nella seconda guerra mondiale.

« Da tale congresso - sosteneva lo Haffner - sarebbe almeno da aspettarsi un differimento della crisi ora incombente, senza che si abbia a rimetterci nulla; la ripresa da parte degli occidentali dell'iniziativa perduto nella questione tedesca; una valorizzazione del significato politico di Berlino e della sua attuale particolare posizione nella Germania divisa, per cui tale posizione ne risulterebbe rafforzata » (6).

(6) Cfr. *Die Welt*, 4 Juli 1961.

Probabilmente la convocazione di tale Conferenza avrebbe impedito, nell'agosto 1961, la costruzione del muro. Ma quando Willy Brandt, borgomastro di Berlino e candidato della SPD per la cancelleria della Repubblica Federale, manifestò, nel corso della campagna elettorale, la sua simpatia per il piano Haffner, **Konrad Adenauer oppose un duro rifiuto**, che fu una nuova manifestazione della volontà di limitarsi all'ordinaria amministrazione.

Anche le **potenze occidentali** si mostrarono poco propense a elaborare proposte concrete per una sistemazione pacifica delle cose in Germania: avrebbero dovuto essere toccati dei **tabù politici** come il confine Oder-Neisse. Così anche questa idea (la migliore sotto l'aspetto tattico-diplomatico che fosse stata finora espressa in Occidente) si risolse in un nulla di fatto.

4. Soluzioni che prevedono l'intervento dell'ONU. Le proposte avanzate da diverse parti, con sempre nuove varianti, fin dal 1959, di impegnare nella crisi di Berlino le Nazioni Unite, trasferendone in Berlino stessa il quartier generale o importanti uffici, non ebbero miglior fortuna. Invero queste proposte persero della loro forza per il fatto che la stessa ONU si trova in crisi (non ultimo anche a causa dei suoi impegni nel Congo), né fino ad ora è dato da vedere se pure e a quali condizioni questo organismo internazionale tra alcuni mesi potrà ancor funzionare.

Mentre l'opinione pubblica occidentale discuteva a vuoto tutte queste proposte di soluzione per la questione berlinese, i Governi si preparavano a prendere gli opportuni provvedimenti in vista della crisi che si prevedeva dovesse scoppiare dopo il XXII Congresso del PCUS, cioè nel tardo autunno o nell'inverno. Tuttavia non è noto su quali contromisure gli occidentali si accordassero da opporre alle possibili mosse sovietiche; ma il 13 agosto apparve chiaro che essi non avevano tenuto conto della mossa che effettivamente si ebbe.

Secondo un'analisi del *New York Times* del 20 luglio 1961, Washington contava per prima cosa su una ripresa delle trattative; prevedeva poi un difficile andamento dei negoziati, la conclusione della minacciata pace separata tra l'URSS e la DDR, e infine un blocco totale o parziale delle vie di comunicazione tra Berlino-ovest e la Germania occidentale. Si temevano soprattutto disturbi del traffico civile attraverso i «corridoi» aerei esistenti, perché per questa via venivano trasportati nella Repubblica Federale i profughi che arrivavano a Berlino-ovest dalla DDR.

Quando alla fine di giugno la DDR annunciò che dal primo agosto avrebbe sottoposto a certi controlli il traffico aereo straniero attraverso il suo territorio, ciò fu considerato dagli occidentali come un segnale di allarme. Informazioni di stampa facevano intravedere che in caso di impedimento le compagnie aeree civili avrebbero sospeso i voli da e per Berlino, ma che apparecchi militari americani sarebbero subentrati al loro posto. Alla fine l'intero affare si rivelò come una manovra diversiva e non si parlò più di controllo della DDR sul traffico aereo né al primo agosto né più tardi.

Senza risposta (almeno per l'opinione pubblica) rimase anche la

domanda come gli occidentali avrebbero reagito a una eventuale pretesa della DDR di assumere essa stessa il controllo del traffico alleato di terra verso Berlino, finora esercitato dai sovietici.

5) Il movimento dei profughi dalla DDR.

Mentre l'Occidente si preparava ad avvenimenti che non si sono fino ad oggi verificati, la popolazione della DDR capi molto bene, all'inizio dell'estate 1961, con quale mossa i sovietici e Ulbricht avrebbero presumibilmente ricominciato il gioco per Berlino. Tutte le informazioni concordano nell'affermare che in ogni strato della popolazione si diffuse il timore che il « buco » di evasione berlinese sarebbe stato prossimamente chiuso.

Nel campo di raccolta di Berlino-ovest si presentarono 19.198 profughi in giugno, 30.444 in luglio, 17.436 tra il 1° e il 12 agosto! L'ondata dei profughi raggiunse allora un livello a cui era giunta soltanto nel febbraio 1953 (7). Quella volta il suo ingrossamento fu un prodromo della rivolta del 17 giugno; sarebbe avvenuto qualche cosa di simile anche nel 1961?

Gli uomini di Stato occidentali temevano questa eventualità, se possibile, ancor più di Ulbricht e Chruščev, perché ancora una volta, come nel 1953 a Berlino e nel 1956 in Ungheria, essi avrebbero dovuto assistere inattivi alla repressione dell'insurrezione e quindi perdere nuovamente la faccia.

6) La sostituzione del Card. Döpfner.

Una sola autorità internazionale prese un provvedimento pratico in vista del passo più probabile che la DDR avrebbe fatto allo scopo di impedire il flusso dei profughi, cioè dello sbarramento del confine di settore: questa fu la Santa Sede. Il 22 giugno 1961 Papa Giovanni XXIII chiamava il Vescovo di Berlino, card. Döpfner, alla sede arcivescovile di Monaco che era vacante.

Il cardinale non fece mistero che egli abbandonava Berlino

(7) Dati complessivi sul movimento dei profughi dalla DDR e da Berlino-est:

1949	: 129.245	1953	: 331.390	1957	: 261.622
1950	: 197.788	1954	: 184.198	1958	: 204.092
1951	: 165.648	1955	: 252.870	1959	: 143.917
1952	: 182.393	1956	: 279.189	1960	: 199.188

1961 (fino al 12 agosto) : 151.039

Il dato mensile più alto fu quello raggiunto nel marzo 1953 con 58.605 profughi. Si noti che alla fine del 1953, quando Chruščev formulò il suo primo *ultimatum* sulla questione di Berlino, il movimento dei profughi tendeva un livello minimo assoluto che fu raggiunto nel dicembre 1959 con 9.285 profughi: la fuga in massa dalla DDR difficilmente può quindi essere stata il motivo principale per l'avvio della crisi.

Il 48% dei profughi dell'anno 1960 erano al di sotto dei 25 anni; 3.500 erano contadini o contadine (proprio nel 1960 l'agricoltura della DDR venne collettivizzata con la forza), 2.648 ingegneri e tecnici, 2.033 insegnanti, 1.648 studenti, 688 medici, 296 dentisti, 142 professori universitari e... 707 soldati o poliziotti!

contro la sua volontà e che si piegava soltanto all'espresso comando del Papa. Ma il card. Döpfner era vissuto e aveva risieduto a Berlino-ovest; l'accesso alla comunità cattolica che si trovava nella DDR gli era negato (come del resto a tutti i cittadini di Berlino-ovest fin dal 1952); egli poteva visitare soltanto Berlino-est e i sacerdoti della DDR potevano aver contatti con il proprio Vescovo e la Curia diocesana soltanto grazie alla libertà degli spostamenti all'interno di Berlino. Lo sbarramento del confine settoriale avrebbe interrotto questi contatti. Perciò il Papa elevò a successore del card. Döpfner il dr. Alfred Bengsch che risiedeva a Berlino-est: quale « cittadino della DDR » può difficilmente essergli impedito di viaggiare all'interno della sua diocesi; uno sbarramento del confine settoriale lo avrebbe al più separato da Berlino-ovest...

7) Ultime dichiarazioni di responsabili.

Ancora il 15 giugno 1961, Walter Ulbricht, de facto capo dello Stato della DDR, dichiarava in una conferenza stampa internazionale:

« Vi sono persone nella Germania occidentale, le quali desiderano che noi mobilitiamo i muratori della capitale della DDR per erigere un muro. Non mi consta che esista tale intenzione. I muratori della nostra capitale sono occupati soprattutto nella costruzione delle case e la loro forza di lavoro verrà impiegata totalmente a questo scopo. Nessuno ha l'intenzione di erigere un "muro" ». Poche settimane più tardi lo stesso Ulbricht dichiarava al giornale inglese « Evening Standard »: « Per ora non ho la minima intenzione di sbarrare il confine con Berlino-ovest, per impedire alla gente di lasciare la DDR. L'unica condizione che io pongo in questa materia, è che l'altra parte manifesti chiaramente intenzioni amichevoli ».

Al principio di agosto il Governo della DDR intraprese un'ultima manovra di mascheramento: ebbe inizio una campagna contro i « lavoratori frontalieri » (circa 50.000), che abitavano a Berlino-est o nella DDR, ma lavoravano a Berlino-ovest e ivi conservavano una parte del loro stipendio pagato in marchi occidentali, che essi potevano cambiare nelle banche di Berlino-ovest per un importo quattro volte superiore di marchi DM orientali (8).

Tale campagna comunista raggiunge il suo culmine con la prescrizione che i « lavoratori frontalieri » pagassero l'affitto e le altre prestazioni di servizi in marchi occidentali; molti crederettero allora che la DDR non si sarebbe tanto presto chiusa questa fonte da cui fluiva la desiderata valuta della Repubblica Federale.

(8) Entrambi gli Stati tedeschi hanno come moneta il marco tedesco (DM = Deutsche Mark). Ma il marco emesso dalla Repubblica Federale Tedesca vale quattro volte quello emesso dalla DDR. All'interno della DDR, e quindi anche a Berlino-est, vige però ufficialmente il cambio alla pari, cioè un marco occidentale contro un marco orientale (N.d.R.).

Il 6 agosto 1961, Ernst Lemmer, ministro federale per le questioni pantedesche, diceva alla televisione della Germania occidentale:

«Io non amo le grandi parole e soprattutto non vorrei fare il patetico. Posso però dare alle mie ascoltatrici e ai miei ascoltatori che si trovano nella Zona (DDR) e che in questo momento sono a me uniti spiritualmente, otticamente e acusticamente, l'assicurazione: la via da Berlino e per Berlino rimane aperta».

Nessuno potrà mai accertare quante persone nella DDR si siano fidati di queste e di altre simili parole di oratori occidentali. Un cittadino della Repubblica Federale, che, trovandosi in ferie nella DDR - in una stazione balneare del Mar Baltico -, ha ivi vissuto gli avvenimenti del 13 agosto, notava due giorni prima, cioè l'11 agosto, nel suo diario:

«La gente è in preda ad una nervosa irrequietezza. Chi vuole ancora fuggire, deve fuggire ora, dicono, prima che Ulbricht chiuda la trappola. Ulbricht non può farlo, altrimenti gli occidentali intervengono, dicono altri. Ma nessuno sa che cosa realmente accadrà. Rischieranno gli occidentali una guerra per il confine settentrionale di Berlino? Anche in Ungheria sono venuti meno, pensano alcuni e fanno un segno di scetticismo. Sento di una giovane donna che durante la notte ha avuto un attacco di pazzia furiosa. I suoi figli sono in Occidente. Adesso, all'ultimo momento, vuole anch'essa fuggire. Ha paura di non rivedere mai più i suoi figli. Ma il marito la trattiene: andremo in autunno; in autunno si fa ancora tempo».

IL 13 AGOSTO

Nella notte tra il 12 e il 13 agosto il **Governo della DDR sbarrò il confine del settore**. Lo spiegamento di carri armati e di altre forze militari nelle vie di Berlino-est dimostrò quanto fosse seria la preoccupazione di Ulbricht di una nuova sollevazione popolare. Tuttavia non accadde nulla.

Il borgomastro Brandt indirizzò al presidente Kennedy uno scritto personale, in cui diceva che Berlino aspettava «non sole parole, ma un'azione politica». Nondimeno perfino le parole della **nota protesta occidentale** consegnata il 17 agosto furono assai moderate. Il 19 agosto il vice-presidente americano Johnson venne in visita a Berlino e garantì ancora una volta solennemente, riconfermando la parola degli Stati Uniti, «la continuazione e il futuro di questa città». Il giorno dopo gli americani **rinforzarono simbolicamente** di 1.500 uomini la loro guarnigione di Berlino. Soltanto il 24 agosto apparvero sul confine del settore i primi soldati degli alleati occidentali, per scoraggiare sconfinamenti da parte della polizia della DDR (la DDR aveva tentato di impedire ai cittadini di Berlino-ovest di avvicinarsi a meno di 100 metri dal confine).

Altrettanto fiaccamente reagì la **Repubblica Federale**. Il cancelliere Adenauer commentò il 14 agosto, alla televisione, lo sbarramento del confine settoriale in questi termini: «La NATO

dovrà naturalmente occuparsi ancora della questione... Non c'è nessun motivo per giustificare uno stato d'animo di panico...». Solo il 22 agosto Adenauer trovò il tempo (8 ore) per fare una visita a Berlino. Della minaccia di denunciare il trattato per il commercio interzonale non si fece, questa volta, neppure parola.

A Berlino, **500.000 persone dimostrarono il 16 agosto contro lo sbarramento**. Su alcuni cartelloni stava scritto: «Noi esigiamo durezza!». Fin dal 14 agosto i sindacati di Berlino-ovest invitarono la popolazione al **boicottaggio della S-Bahn** (Ferrovie-Sud), che anche nel settore occidentale è gestita dalla Direzione delle Ferrovie della DDR; la vendita dei biglietti a Berlino-ovest aveva fino allora dato un contributo essenziale all'introito di marchi occidentali da parte della DDR. Il boicottaggio è tuttora mantenuto: prima del 13 agosto 1961, utilizzavano ogni giorno la «S-Bahn» in media 500.000 berlinesi del settore occidentale; dopo di allora, l'utilizzano, al massimo, soltanto 100.000 persone (9).

In un primo tempo, il confine settoriale, sul quale a poco a poco nella parte della città più densamente popolata si stava erigendo il «muro», restò liberamente transitabile per i cittadini di Berlino-ovest. Ma col 23 agosto questa possibilità fu tolta. La DDR introdusse per i berlinesi della sezione occidentale l'**obbligo del lasciapassare**, ma non si mostrò disposta a concedere questi permessi sullo stesso confine: essa insisteva per istituire in Berlino-ovest, possibilmente negli uffici della S-Bahnhof, uffici per il rilascio di tali documenti. Il Senato di Berlino-ovest si rifiutò di tollerare in Berlino-ovest la presenza di uffici della DDR e fece subito chiudere dalla polizia quelli che già erano stati aperti. Da allora i berlinesi della sezione occidentale non possono più metter piede nel settore-est della loro città, neppure nei casi familiari più urgenti!

Dopo il 13 agosto la situazione a Berlino è rimasta sostan-

(9) La *S-Bahn* è già da anni un pomo della discordia nella guerra fredda locale. La sua posizione particolare si spiega in questo modo: prima dell'occupazione degli alleati, la *S-Bahn* non dipendeva dalla Giunta municipale berlinese, ma dalle Ferrovie dello Stato. Nel 1945 essa cadde perciò con la Direzione berlinese delle Ferrovie dello Stato, la quale comprendeva una grande parte della zona sovietica, sotto il controllo esclusivo dell'Amministrazione militare sovietica. Invece la *U-Bahn* (metropolitana), il servizio tranviario e quello autobusistico di Berlino dipendevano dalla Giunta municipale, che era a sua volta responsabile dinanzi al Comando delle 4 potenze alleate. Nel 1948, con la divisione della città, anche l'amministrazione dei mezzi di trasporto cittadini venne divisa; tuttavia, nel 1949, il controllo tecnico della *S-Bahn* fu affidato dalle autorità sovietiche alla DDR.

Naturalmente Berlino-ovest conserva la sovranità territoriale sul terreno occupato dalla *S-Bahn*. Ma poiché da tempo esiste in Germania una speciale polizia ferroviaria, i binari della *S-Bahn* sono pattugliati da «Transportpolizisten» che appartengono alla DDR. Nelle stazioni della *S-Bahn* hanno accesso tanto questi poliziotti comunisti quanto quelli anticomunisti di Berlino-ovest. Finora, nonostante questa situazione confusa, non si è verificato nessun serio incidente.

zialmente invariata. Analizziamo ora le conseguenze degli avvenimenti di questo giorno e, in particolare, della erezione del « muro ».

1) La situazione di fatto.

Prima del 13 agosto esistevano a Berlino le seguenti condizioni per il movimento delle persone:

a) i cittadini di **Berlino-ovest** potevano senza alcun controllo recarsi nel settore-est (ma non vi potevano pernottare);

b) i cittadini della **Repubblica Federale** potevano recarsi a Berlino-ovest, facendosi rilasciare al confine un lasciapassare;

c) i cittadini di **Berlino-est** potevano recarsi a Berlino-ovest e di là, se possedevano il denaro necessario, proseguire il viaggio in aereo per la Germania occidentale o per l'estero: nel 1959, circa 10 milioni di tedeschi della Germania Orientale si recarono nei cinema di Berlino-ovest, 560.000 nei teatri, 550.000 al giardino zoologico, al giardino botanico e nei musei, 250.000 presero a prestito libri dalle biblioteche pubbliche di Berlino-ovest (10).

Complessivamente più di **100.000 persone ogni giorno attraversavano il confine del settore**. Circa 50.000 tedeschi orientali lavoravano a Berlino-ovest, 2.198 dei 12.985 studenti immatricolati nella Università libera di Berlino-ovest per il semestre estivo 1961, provenivano da Berlino-est e dalla DDR (molti di loro vi abitano tuttora). Queste cifre bastano a significare l'immensa importanza di Berlino come « capitale privata della Germania ». Qui e soltanto qui, i cittadini della Repubblica Federale e quelli della DDR, e ovviamente anche quelli delle due Berlino, potevano incontrarsi senza controlli.

Dopo il 13 agosto la situazione si è così modificata:

a) i cittadini di **Berlino-ovest** non possono più affatto recarsi nel settore orientale; soltanto singole persone, che lavorano a Berlino-est (soprattutto artisti, per esempio della « Komischen Oper », e medici), hanno ottenuto un lasciapassare permanente;

b) per i cittadini della **Repubblica Federale** niente è cambiato, eccetto che essi possono entrare in Berlino-est e uscirvi soltanto attraverso tre passaggi;

c) i cittadini di **Berlino-est** e della DDR non possono più entrare in Berlino-ovest; soltanto in casi eccezionali, assai rari, possono ottenere un lasciapassare per alcune ore. Con ciò si è

(10) I tedeschi della Germania orientale potevano pagare con la loro moneta 1:1 (1 marco orientale per 1 marco occidentale) i biglietti per il teatro e per quei film che la *Commissione esaminatrice statale della Germania occidentale* classificava come « pregevoli ». Il Governo di Bonn sovvenzionava con un milione di marchi al mese questo « Piano culturale per tutta Berlino » (« Gesamtberliner Kulturplan »).

completamente interrotto non soltanto il flusso dei profughi, ma anche il contatto tra privati dell'est e dell'ovest.

Anche la vita ecclesiastica è colpita dallo sbarramento. Il Vescovo cattolico Bengsch ha finora ottenuto più volte il lasciapassare per visitare Berlino-ovest. Il presidente del Consiglio della Chiesa evangelica di Germania, presidente Schärf, che abitava pure a Berlino-est, ottenne invero, poco dopo il 13 agosto, un lasciapassare, ma non gli fu poi più permesso dalle autorità della DDR di ritornare nel settore orientale.

Ovviamente, non si svolge più alcun traffico ferroviario locale tra Berlino-est e Berlino-ovest. Le comunicazioni telefoniche sono interrotte già dal 27 maggio 1952. Le abitazioni dei cittadini di Berlino-est, situate immediatamente sul confine di settore, furono - come è noto - sgombrate e le loro finestre murate. Dalla parte orientale nessun civile può avvicinarsi al muro. Soltanto ancora gli altoparlanti di propaganda risuonano su tutta la zona morta e si insultano reciprocamente.

2) La situazione di diritto.

Con le misure prese il 13 maggio 1961, la DDR si è annesso il settore orientale di Berlino. Il Governo della Germania orientale pone sempre nuovi atti con cui riafferma il confine di settore come « confine di Stato della DDR ». Le potenze occidentali protestarono contro questa annessione. Nella nota americana del 17 agosto è detto espressamente: « The boundary between the Soviet Sector and the Western Sectors of Berlin is not a state frontier » (11).

Ma, in realtà, la DDR aveva predisposto l'annessione formale di Berlino-est fin dal 1949 con una inclusione di fatto; inoltre, ogni anno, faceva sfilare in parata a Berlino-est le truppe della sua « armata nazionale popolare », mentre mai un soldato dell'esercito della Repubblica Federale mise piede in territorio berlinese (eccetto il pilota del caccia a reazione che nell'estate del 1961 fu costretto ad atterrare nel settore francese). Le potenze occidentali hanno regolarmente protestato contro queste parate militari, ma non hanno mai fatto ricorso a rappresaglie.

Nel periodo successivo al 13 agosto, particolarmente alla fine di ottobre, gli americani (essi soltanto) insistettero, a dire il vero, sul diritto dei loro cittadini di visitare Berlino-est e tale insistenza fu anzi occasione di manifestazioni drammatiche. Questo gioco pericoloso, in cui i carri armati sovietici e americani si schieravano all'ingresso del settore della Friedrichstrasse (via Federico), non aveva però assolutamente nulla a che fare con la circolazione di persone di nazionalità tedesca; del resto alla fine gli americani fecero macchina indietro e accondiscesero ad esibire i loro passaporti ai poliziotti della DDR, se non attraversavano il confine in uniforme militare.

In conclusione, le potenze occidentali hanno accettato, certa-

(11) « Il confine tra il settore sovietico e i settori occidentali di Berlino non è una frontiera di Stato ».

mente con proteste, ma senza resistenza, l'annessione di Berlino-est compiuta dalla DDR il 13 agosto 1961.

3) La situazione politica.

Lo sbarramento del confine di settore significa innanzi tutto una **grave sconfitta politica del comunismo internazionale in genere e della DDR in particolare**. « Effettivamente la DDR rappresentava il tentativo, finora unico, di erigere e di affermare un sistema di dominazione comunista senza un totale isolamento dal mondo esterno, cioè posto in concorrenza con un ordinamento libero. Il 13 agosto, questo tentativo è naufragato senza speranza » (12). La capitolazione di Ulbricht dinanzi alla fuga dei suoi « sudditi » è chiaramente definitiva; perché se mai un giorno il muro scomparisse, si inizierebbe subito una catastrofica evasione in massa. Non è dunque da pensare che il muro possa scomparire, fintantoché il Blocco orientale vorrà mantenere in vita la DDR.

Ciò significa naturalmente che la sorte ha inflitto un **grave colpo alla popolazione della DDR**. Proprio essa infatti ha subito il colpo di gran lunga più duro dagli avvenimenti del 13 agosto. Il « buco » della fuga verso occidente è ormai turato. Ma contemporaneamente è stato tolto a milioni di uomini viventi nella DDR - e questo è per essi molto più doloroso - il collegamento che li univa al polmone col quale potevano finora respirare, anche solo per poche ore, un poco d'aria fresca. Libri, teatro, film dell'occidente, il colloquio umano oltre la zona del terrore sono stati ad essi definitivamente sottratti. Le onde radio (continuamente disturbate) che portano nella DDR i programmi radiofonici e televisivi della Germania occidentale non possono surrogare il polmone amputato di Berlino-ovest.

Come reagiranno i tedeschi della DDR? Nessuno può predire quale atteggiamento essi assumeranno ormai di fronte al sistema comunista, al cui potere sono irrimediabilmente consegnati e che immediatamente dopo il 13 agosto annunciò con draconiani inasprimenti delle leggi, come esso pensa di sfruttare la nuova situazione (13).

Possiamo pure sicuramente presumere che il **prestigio dell'Occidente**, in particolare della Repubblica Federale e degli Stati Uniti, abbia sofferto gravissimo danno presso la popolazione anticomunista della DDR. Le parole che Otto Frei, corrispondente berlinese della « Neuen Zürcher Zeitung », scriveva

(12) F. R. ALLEMANN, in *Monat*, September 1961.

(13) Dal 1° agosto al 15 dicembre 1961 - secondo prove raccolte dalla Commissione d'inchiesta dei liberi giuristi di Berlino-ovest - furono condannate, nella DDR, per motivi politici 629 persone complessivamente a 1.580 anni di reclusione, tra questi 4 ergastoli. Sulla base di una ordinanza del 24 agosto 1961 ai cittadini della DDR può essere vietata la permanenza in alcuni luoghi o regioni, anche se non hanno commesso nessuna azione punibile ai sensi del codice.

all'inizio dell'estate 1961 per un fascicolo speciale delle edizioni Ullstein, « Berliner Illustrirte », che fu diffuso specialmente in America, suonano come una triste profezia:

«Se i comunisti della Germania orientale riuscissero a rendere il confine di settore che attraversa Berlino una frontiera di Stato ermeticamente chiusa, non ci sarebbe più bisogno, per essi, di avere alcun riguardo per lo stato d'animo della popolazione che si trova nel territorio di loro dominio. Tendenze alla rassegnazione e alla disperazione potrebbero allora prendere il sopravvento. L'immenso capitale di fiducia, che l'Occidente possiede pur sempre nella Germania orientale, sarebbe compromesso... Per la prima volta dopo il "putsch" di Praga del 1948, il comunismo sovietico si impadronirebbe di un territorio del mondo libero, situato proprio nel mezzo d'Europa e con più di un milione di abitanti nella maggioranza orientati verso occidente».

4) La crisi di fiducia tra la Germania e l'Occidente.

Se si considera il 13 agosto dal punto di vista nazionale tedesco, si deve constatare:

1. L'ultimo traballante ponte tra le due Germanie è crollato. Non soltanto il contatto umano tra persona e persona, ma anche il conforto occasionale tra rappresentanti dell'« Est » e dell'« Ovest » in territorio quasi neutrale non è più oltre possibile: un dialogo tra tedeschi democratici e tedeschi comunisti può tenersi in futuro solo se gli uni si recano in tutta forma nel « campo » degli altri, venendo per questo bollati nel proprio « campo » come disertori. Documento della distruzione, ormai, di questo « dialogo comune » per tutti i tedeschi è la serie di lettere aperte che scrittori tedeschi delle due Germanie si sono scambiati nei giorni immediatamente seguenti il 13 agosto: incomprensione e abbandono da parte degli uni (occidentali), sordità da parte degli altri (orientali); una lettura che scuote il nostro animo (14).

2. L'inazione, anzi il sollievo appena dissimulato, con cui le potenze occidentali accolsero il 13 agosto (sollievo per il fatto che la corrente dei profughi era stata bloccata senza che venissero impediti le vie di accesso a Berlino-ovest, e perché la temuta insurrezione nella DDR non si era verificata), distrussero, nell'opinione pubblica tedesca, l'illusione che gli alleati della NATO pensassero ancora seriamente alla riunificazione della Germania. In realtà, questa illusione era illogica, perché la riunificazione della Germania in senso occidentale avrebbe significato l'eliminazione della DDR, dunque (nel caso che il Blocco orientale non avesse volontariamente rinunciato al paese che,

(14) Cfr. *Die Maier oder der 13. August*, presentato da Hans Werner Richter, Rowohlt-Verlag 1961, pp. 196. L'iniziativa per questo ultimo « dialogo pantedesco » (« *gesamtdeutsche Gespräch* ») partì dagli scrittori berlinesi WOLFDIETRICH SCHNURRE e GÜNTER GRASS (« *Die Blechtrommel* »), i quali indirizzarono, il 16 agosto, una lettera aperta ai membri del *Deutschen Schriftstellerverband* (Società degli scrittori tedeschi) della DDR.

nell'alleanza, detiene il secondo posto per importanza nel campo industriale) un'azione offensiva per lo meno politica; ma la NATO è soltanto un patto difensivo...

Questa logica soltanto pochi tedeschi, in privato, si rifiutano di capirla. Ma, anche perché esiste qui effettivamente un forte dissidio di coscienza (quello stesso che si può constatare, in modo del tutto simile, nella politica tedesca riguardo al problema della frontiera dell'Oder-Neisse), nessuno parla in pubblico su ciò cui tutti hanno riflettuto in privato.

Il risultato fu che la popolazione della Repubblica Federale credeva ancora, in uno scomparto della sua mente, che gli « engagements » delle potenze occidentali negli accordi di alleanza del 1954, in materia di riunificazione tedesca, fossero qualche cosa di più di semplici parole.

Il muro, è vero, non ha fatto cessare le « parole » sulla riunificazione (né nella Repubblica Federale né nelle cancellerie diplomatiche delle potenze occidentali si è rinunciato all'usuale « cliché »), ma esso porta giorno per giorno i tedeschi a rendersi conto che queste « parole » non hanno più nulla a che fare con la realtà. Ne consegue - dicono molti commentatori - una seria « crisi di fiducia » fra la nazione tedesca e la NATO.

« Negli anni 1952-53 i tedeschi hanno scelto l'Occidente, benché i russi offrissero loro l'unità e le potenze occidentali soltanto la speranza di una futura unità. Ora l'Occidente è sul punto di cancellare questa speranza futura. Ma i russi hanno sempre il potere, se non sotto Chruscev, più tardi sotto il suo successore, di rinnovare la loro offerta. L'attuale politica di Washington e di Londra sembra fatta apposta per preparare il terreno in Germania al rinnovo di tale offerta » (15).

Dunque, da parte tedesca, c'è il sentimento di essere stati « ancora una volta » **traditi dagli alleati** (« Adesso la Germania viene venduta? » diceva, nei critici giorni di agosto, un titolo vistoso della rivista « Bild » diffusa in milioni di copie) e, da parte occidentale, lo spettro di Rapallo, cioè di un possibile futuro dietro-front della Repubblica Federale in direzione est.

Qualche osservatore nega tuttavia la serietà di questa « crisi di fiducia », perché ritiene che i cittadini della Repubblica Federale abbiano già da anni consapevolmente rinunciato, anche se non l'hanno mai detto, alla riunificazione tedesca:

« E' avvenuto che il 95 o il 98% dei tedeschi abbiano fatto una scelta che appare straordinaria nel XX secolo. Hanno scelto dei principi di politica, una ideologia politica piuttosto di una ideologia nazionale. Se essi devono scegliere tra la riunificazione con un pericolo di comunizzazione della Germania riunificata e l'assenza di riunificazione con la certezza che la Germania occidentale non diventerà comunista, essi preferiscono questa seconda soluzione » (16).

(15) SEBASTIAN HAFFNER, in *Die Welt*, 15 August 1961.

(16) Parole pronunciate da ALFRED GROSSER in una lezione tenuta alla Sorbona di Parigi, il 18 ottobre 1961.

Entrambe le tesi si richiamano a numerose osservazioni compiute nella Repubblica Federale e a Berlino. Solo il futuro potrà dire se i tedeschi occidentali saranno alla fine contenti di essersi definitivamente staccati dai loro parenti poveri dell'est, pur di mantenere per se stessi l'aurea congiuntura.

LA NUOVA SITUAZIONE DI BERLINO-OVEST

1) Rigidità delle opposte posizioni.

Che avverrà ora, dopo la costruzione del muro, a Berlino-ovest e di Berlino-ovest?

L'« Est » sta fermo al suo programma: « città libera »; e ciò significa per Chruščev e Ulbricht: eliminazione o per lo meno attenuazione della responsabilità americana, inglese e francese riguardo a Berlino, ma soprattutto isolamento politico e, per quanto è possibile, anche economico di Berlino-ovest dalla Repubblica Federale. Uno statuto di questo genere sarebbe ovviamente soltanto il primo passo verso l'incorporazione della città nella DDR, a cui, secondo l'opinione comunista, tutta Berlino già appartiene « di diritto ».

L'Occidente persiste con altrettanta fermezza nella sua tesi e, in dichiarazioni sempre ripetute, indica come non negoziabili (« not negotiable ») la presenza delle truppe alleate a Berlino-ovest, la libertà delle vie di accesso alla città e la sua « viability » (« capacità di vita »).

Le truppe americane sono manifestamente considerate come un filo in cui è facile inciampare, ma il cui danneggiamento automaticamente scatenerebbe la grande guerra. La « libertà delle vie di accesso » può riferirsi soltanto al corridoio aereo, perché sulle vie terrestri e fluviali già da tempo i sovietici e i poliziotti della DDR controllano il transito di merci e di persone rispettivamente degli alleati e della Repubblica Federale; si danno qui in ogni momento innumerevoli possibilità di angherie, di cui nessuna però è tale da apparire abbastanza grave per giustificare una guerra (per es., limitazione radicale della velocità sull'autostrada, tasse astronomiche per l'utenza stradale, frequenti arresti di viaggiatori tedeschi come « agenti » o « spie »...). L'espressione « viability » per Berlino-ovest ha un senso soltanto se ci si riferisce all'unità giuridica, economica e monetaria con la Repubblica Federale.

Dov'è dunque lo spazio per un compromesso, se - come qualche uomo di Stato esige - si deve negoziare soltanto su Berlino? Come dicevamo fin dall'inizio, noi non vediamo alcuno spazio del genere.

2) Limiti di fatto dei possibili provvedimenti per Berlino-ovest.

Ma per quanto l'Occidente riaffermi le sue tesi, non è con questo ancora assicurata, per gli anni che verranno, la vita di

Berlino-ovest. La città - si è già visto - ha perduto la funzione finora esercitata di « buco » aperto alla fuga e di « polmone » per la maggioranza anticomunista degli abitanti della DDR. Può essa assumere una nuova funzione? Si parla di intensificare la vita industriale e culturale di Berlino-ovest. Ma con questo il 13 agosto non viene annullato, perché resta pur sempre il fatto amaro: Berlino-ovest è ormai ripiegata su se stessa, il suo mantenimento e la sua « capacità di vita » sono diventati fini a se stessi. Ed è assurdo mantenere in vita una città di un milione di abitanti solo come posto di trasmissioni radio a allo scopo che gruppi di scolari tedeschi o di turisti di tutto il mondo (occidentale) possano osservare stupefatti il muro del cattivo signor Ulbricht.

La possibilità per Berlino-ovest di continuare a vivere per volontà propria dipende innanzi tutto dalla disposizione dei suoi abitanti a rimanere nella propria città. La **struttura della sua popolazione** era già prima del 13 agosto assai svantaggiata: solo il 12% di fanciulli sotto i 15 anni (nella Repubblica Federale 22%); un aumento di circa 100.000 cittadini anziani sopra i 65 anni e una pari diminuzione di fanciulli sotto i 15 anni, nel decennio 1950-1960.

In altre parole: la bella città, costruita di nuovo, dal clima sano, dall'aria relativamente buona, con un numero relativamente piccolo di automobili, nella quale si ricevono le stesse rendite e le stesse pensioni che nella Germania occidentale e, molto più facilmente di là, una graziosa abitazione, è sulla via migliore per diventare l'ospizio dei vecchi della Repubblica Federale. Ma le giovani famiglie si spingono verso l'occidente, dove si guadagna qualche cosa di più e si ha una libertà di movimento molto maggiore, dove ognuno può cambiare facilmente posto di lavoro e dove perciò si offrono migliori possibilità di avanzamento economico-sociale.

Dopo il 13 agosto - secondo dati non ufficiali - circa 2.000 berlinesi occidentali alla settimana lasciano la città. E' vero che nello stesso tempo si stabiliscono a Berlino-ovest altrettanti tedeschi della Germania occidentale, ma a lungo andare si potranno attirare a Berlino e qui trattenerli uomini giovani e forze culturali di avanguardia con agevolazioni fiscali, alti stipendi, acquavite a buon mercato (a Berlino si pagano minori tasse per gli alcoolici) e una favorevole offerta di abitazioni?

Questi « *premi del brivido* » (*Zitterprämien*) come li chiamano con amarezza i berlinesi, hanno il cattivo sapore dello spasmodico e dell'artificioso. Finora non si è riusciti, nonostante qualche intervento, a ribassare drasticamente il prezzo del trasporto aereo tra Berlino e la Germania occidentale. Solo questa misura toglierebbe ai berlinesi la sensazione di essere imprigionati.

Naturalmente tutti i provvedimenti già condotti a termine, quelli progettati e quelli soltanto desiderabili si risolvono in un aumento delle sovvenzioni finanziarie per Berlino, le quali per lo più devono venire dall'erario della Repubblica Federale. Oltre

alla normale sovvenzione, che Berlino da anni riceve da Bonn (circa 1 miliardo di marchi all'anno) e con cui poté venire ampiamente eliminata la disoccupazione, già 500 milioni di marchi sono affluiti nella città, dopo il 13 agosto, dalle casse federali.

Tutti i piani e le prognosi ottimistiche, che si continuano a sentire da parte degli uomini politici occidentali, presuppongono che la potenza comunista, che accerchia Berlino, nulla intraprenda nei prossimi mesi che possa disturbare le comunicazioni della città con l'occidente. Perché è chiaro che la disposizione (già assai delicata e fondata in parte rilevante sulla legge d'inerzia) degli abitanti di Berlino-ovest di rimanere nella loro città e di continuare a ricostruirla sarebbe sensibilmente disturbata anche da una serie di piccoli soprusi.

LE POSSIBILI CONCESSIONI

Che cosa ha da offrire l'Occidente all'Unione Sovietica perché rinunci ad ulteriori azioni sul confine di Berlino-ovest e sulle vie di comunicazione? A Berlino proprio niente, come abbiamo visto. Ma, forse, su uno scacchiere più vasto.

Diversi sondaggi, specialmente il colloquio del generale Clay con i rappresentanti della stampa lo scorso settembre (colloquio che sollevò tanta polvere) e l'intervista del presidente Kennedy alle « Iswestija » del 25 novembre, lasciano comprendere che **l'America ha in vista tre offerte:**

1. Riconoscimento « de facto » della DDR;
2. Rinuncia a dotare di armi atomiche l'esercito federale;

3. Rinuncia a incorporare formalmente e giuridicamente Berlino-ovest nella Repubblica Federale (mentre ciò corrisponderebbe propriamente alla logica della guerra fredda dopo l'annessione di Berlino-ovest da parte della DDR).

Pur prescindendo dal fatto che non è per nulla chiaro se l'Unione Sovietica sarebbe disposta ad accettare queste condizioni come prezzo adeguato di una sua rinuncia ad una ulteriore azione in questo settore, **tutti e tre questi punti possiedono la fatale proprietà di provocare delle ferite nei rapporti tra Bonn e le potenze occidentali.**

Infatti:

1. La Repubblica Federale insiste sulla sua pretesa di essere **l'unico legittimo Stato tedesco** e sul « principio di Hallenstein » secondo il quale Bonn rompe le relazioni diplomatiche con tutti gli Stati che riconoscono la DDR (eccetto l'Unione Sovietica).

2. Il ministro federale della Difesa Strauss, il 27 novembre 1961, a Washington, ha designato in un pubblico discorso l'armamento atomico come « simbolo e aspetto caratteristico o criterio decisivo della sovranità ». Se le parole hanno un senso, egli con questo richiede, a lunga scadenza, **armi atomiche per**

la **Repubblica Federale**. La proposta ufficiale tedesca di erigere la NATO a nuova potenza atomica mira allo stesso obiettivo, dato che l'esercito federale tedesco rappresenta il grosso delle forze territoriali della NATO in Europa.

3. Dopo una decisione della Corte costituzionale di Karlsruhe del maggio 1957, Bonn considera il « Land » di Berlino come **appartenente alla Repubblica Federale**. I costituzionalisti tedeschi della scuola dominante e gli uomini politici restano fermi nel loro punto di vista, secondo cui gli alleati occidentali con le loro note riserve del 1949 hanno soltanto sospeso l'esercizio di determinate funzioni di sovranità della Repubblica Federale sopra Berlino. A Washington, Londra e Parigi si tiene però per fermo che essi hanno allora opposto un veto all'inclusione di Berlino nella Repubblica Federale. Per il momento questa è solo una disputa astratta, la quale, in seguito, potrà tuttavia venire forse utilizzata da abili manovre sovietiche.

SIGNIFICATO STORICO DELLA RESISTENZA BERLINESE

Per l'osservatore per il quale la libertà di Berlino significa qualche cosa, le prospettive della crisi berlinese all'inizio dell'anno 1962 sono **tutt'altro che soddisfacenti**. L'autore è riluttante a tentare una ricapitolazione: risulterebbe pessimistica e negativa. Ma questa non è ancora l'ora delle conclusioni. Lo sviluppo è in corso. L'opinione pubblica non è certamente informata su molte cose (sebbene dobbiamo temere che, per lo più, quello che i politici ci nascondono sia piuttosto spiacevole e deludente) e nuovi elementi possono affiorare di ora in ora e cambiare completamente il quadro complessivo.

Non dobbiamo, in ogni caso, mai dimenticare che, al di là di tutte le manovre tattiche, i piani e i calcoli, il dibattito su Berlino ha posto in chiaro un fatto di importanza fondamentale: gli abitanti dell'**unica città libera dietro la cortina di ferro** che è calata nel cuore d'Europa nel 1945, dimostrano unanimemente ormai da 16 anni che essi oppongono un **rigoroso rifiuto al sistema di governo comunista** e che preferiscono qualsiasi altra cosa piuttosto che sottomettersi ad esso.

La volontà popolare di Berlino si difende, quale rappresentante della popolazione della DDR e presumibilmente di tutti i popoli dell'Europa orientale, contro la potenza sovietica e la costringe con questo ad ammettere, in una regione-chiave della terra che essa **non è l'espressione della volontà popolare, ma la sua oppressione**. Berlino dimostra che il vento della storia, che proviene dalle masse popolari, almeno per quanto riguarda l'Europa, non sospinge alle spalle i capi comunisti, ma soffia loro in faccia.

Franz Ansprenger